

tore scolastico a Firenze e da ultimo bibliotecario della Riccardiana dal 1901 al 1907, nelle lettere esordì coi *Cento sonetti in vernacolo pisano* (1872). Da un viaggio a Napoli compiuto nel 1877 insieme con Giustino Fortunato trasse materia per la sua prima opera in prosa: *Napoli ad occhio nudo* (1878), una silloge di nove bozzetti in forma epistolare sulla vita nel Napoletano. S'impose nella narrativa regionalistica con *Le veglie di Neri. Paesi e figure della campagna toscana*, una serie di racconti pubblicati fra il '78 e l'82 nella "Rassegna settimanale" di Franchetti e Sonnino, indi raccolti in volume (1882), e con *Al-l'aria aperta. Scene e macchiette* (1897), cui seguì *Nella campagna toscana* (1908).

**L'opera.** *Foglie al vento*, a c. di Guido Biagi, Firenze 1922, pp. XVI-209. La Sicilia alle pp. 766-779.

**Esemplari.** BNCR, F. Falqui, III, Fucini, 5.

**Il viaggio.** Della sua venuta in Sicilia il Fucini non riferisce la data, né offre purtroppo riferimenti l'anno di edizione di quella sua raccolta di testi aneddotici e autobiografici, *Foglie al vento*, che ne contiene la narrazione, venuta alla luce postuma. Ma poiché lo scrittore intraprese il viaggio per l'isola allo scopo di assistere ad una eruzione dell'Etna e poiché nel suo resoconto accenna come a passata circostanza alla formazione del cratere di Gemellaro, avvenuta nell'eruzione del 1886, ecco che non resta che riferire la sua visita all'eruzione del 1892 (come noi crediamo) o a quella del 1899: la successiva, del 1910, lo avrebbe avuto troppo anziano spettatore per pensarsi ch'egli potesse, ormai quasi settantenne, assoggettarsi alle fatiche della scalata del possente gigante geologico.

Nel viaggio gli fu compagno un amico, funzionario dello Stato, col quale condivise il godimento del primo contatto con la Sicilia all'arrivo sulla costa messinese, che poi percorse in treno fino a far tappa a Catania: e alla «bella, deliziosa Catania... la ridente città che vive spensierata sul grembo insidioso del vulcano», levò subito il suo inno di ammirazione. L'indomani intraprese la salita per il monte, che ad intervalli lanciava dalle bocche eruttive fiamme, fumo e faville: attraversò ridenti paesetti, a Nicolosi noleggiò le cavalcature, e tuttavia non gli fu dato di condurre a compimento l'ascensione a causa del vento turbinoso che obbligò a un prudente ritorno.

Proponendosi di ritentare l'impresa in più favorevole momento, lo scrittore sfruttò l'attesa che si era imposta in una rapida scorribanda a Palermo, per visitarne i principali monumenti; e, fatto ritorno a Catania, ancora una volta si cimentò nella salita lungo i fianchi del vulcano. Raggiunse questa volta la vetta, dall'alto contemplò — come scrisse — uno dei più grandiosi spettacoli di natura che fosse dato di vedere. Ora, saziata la sua «sete di vanità», poteva dare l'estremo saluto al monte e alla «fulgida gemma dell'Italia meravigliosa», la Sicilia.

**Bibliografia.** Mauceri, *Due volte*, 1948.

## GAETANI Onorato, v. CAETANI Onorato

### GAISER Gerd

Scrittore tedesco, n. a Oberriexingen (Württemberg) nel 1908, m. nel 1977 a Reutlingen. Elaborò nei suoi romanzi (*Eine Stimme hebt an*, 1950; *Die sterbende Jagd*, 1953; *Schlussball*, 1958; *Am Pass Nascondo*, 1960) e in varie raccolte di novelle i temi del rifiuto delle ideologie di guerra e della civiltà postbellica e della nostalgia per l'incorrotta natura.

**L'opera.** *Sizilianische Notizen*, Monaco 1959, pp. 142.

**Esemplari.** BHR, Fa.300-5592; BNMV, Tursi II.GAI<sup>2</sup>.1.

**Il viaggio.** Con questo scrittore, venuto in Sicilia nel 1959, il racconto odeporico ha abbandonato decisamente i percorsi del diario per farsi letteratura impressionistica, collezione di immagini e di sensazioni collegate dal filo sottile di un ricorso alle evocazioni del mito e della storia, episodica e frammentaria miscelanea di *τόποι* e di scenografie nel cui contesto o contro il cui sfondo muovono situazioni e popoli, dèi ed eroi, civiltà e costumanze, tutto e tutti in una condizione: l'eredità lasciata alla pietra, alle cose, per loro mezzo fattesi vive e quasi umanizzate, strutture suscitatrici di feconde suggestioni.

Il Gaiser fu a Palermo, a Segesta, a Trapani, a Erice, a Selinunte, ad Agrigento, a Piazza Armerina, a Siracusa, a Taormina: basterebbe la sommaria indicazione di questo itinerario a dare la dimensione della sua visione della Sicilia, delineata nei frantumi e negli squarci di una decadente visione poetica, isola quasi cosa viva, che egli nell'approssimarvisi vide emergere «tempestosamente, selvaggia, delicata, dai colori di rosa, dai contorni sfumati, magnifica terra terribile». Poi, quando vi fu dentro, eccolo cedere alle suggestioni di templi e chiese, di fonti e mosaici, di antichi santuari e teatri sbrecciati: saranno a Palermo le arabeggianti chiese di S. Cataldo, della Martorana, degli Eremiti, l'oro bizantino dei mosaici, a Erice la visione del luogo sacro alla dea venerata in tutta l'area del Mediterraneo, a Piazza la villa imperiale, a Segesta la suggestione del tempio imponente nella sua poderosa solitudine, a Siracusa la testa della ninfa celebre «che sembra fatta d'acqua e di sole», abitante sulla sponda del mare, saranno tutte queste cose e le piccole scene della contemporaneità raccolte nel suo itinerario che faranno del viaggio dello scrittore tedesco il soggetto di un nuovo e originale *Reisebuch*, evoluzione o, se si vuole, deformazione nel processo della letteratura odeporica della Sicilia.

**Bibliografia.** Beller, *L'eredità*, 1987, p. 237; Morreale, *Tedeschi*, 1998, pp. 334-336.

### GALANTI Giuseppe Maria

Pubblicista d'economia e funzionario governativo campano, n. a Santacroce del Sannio (Benevento) nel 1743, m. a Napoli nel 1806. Non ultimo della gloriosa

schiera dei riformatori napoletani del XVIII secolo, discepolo e amico del Genovesi, cui dedicò un *Elogio* (1774) dopo la morte, esordì con una *Descrizione dello stato antico ed attuale del contado del Molise* (voll. 2, 1781), che gli procurò l'incarico da parte del governo della descrizione del Regno di Napoli, arrestatosi però questa, purtroppo, alla parte generale: in essa espose i mali del Regno e ne ricercò le cause, additandone anche i rimedi. Altre sue opere sono un *Saggio sopra l'antica storia de' primi abitatori dell'Italia* (2<sup>a</sup> ed. 1783), una *Storia de' Sanniti*, una *Descrizione storica e geografica dell'Italia* (voll. 2, 1782-91), la *Breve descrizione della città di Napoli e del suo contorno* (1792), il *Giornale di viaggio in Calabria* (1792; ried. 1981) e, buon ultimo, il *Testamento forense* (voll. 2, 1806; rist. 1977). Consigliere del re, fedele alla Monarchia e critico nei confronti del curialismo e del feudalesimo, che avverso, fu nel 1797 nominato giudice dell'Ammiragliato, ma si allontanò dalla sua città nel 1799 alla proclamazione della Repubblica partenopea, per recarsi a Roma e a Firenze; tornato in patria, effettuò nel 1804-05 un viaggio nell'Italia centro-settentrionale, da cui scaturì il *Giornale di un viaggio per l'Italia dalli 24 marzo 1804 in avanti*. Nel 1806, pochi mesi prima della morte, ottenne la nomina a consigliere di Stato. In Sicilia venne nel 1792, in assolvimento del compito commissogli dal re di visitare le province del Regno allo scopo di proporre le opportune riforme giuridico-amministrative.

**L'opera.** \*Nuova descrizione storica e geografica delle Sicilie, voll. 3 e *Della descrizione geografica e politica delle Sicilie*, vol. 1 (IV della serie) Napoli 1786-90, voll. 4 [1]; ed. ted., *Neue historische und geographische Beschreibung Beider Sicilien*, trad. di Christian Joseph Jagemann, Lipsia 1790-95, voll. 5 [2]. \**Della descrizione geografica e politica delle Due Sicilie*, Napoli 1793-94, voll. 2, pp. XVI-544 e 282; nuova ediz. come *Della descrizione geografica e politica delle Sicilie*, a c. di Franca Assante e Domenico Demarco, Napoli 1969, voll. 2: ivi, *Relazione sopra Messina e Catania*, vol. II, pp. 583-590 [3].

**Esemplari.** [1] BCRS, 11.6.E.58-61; BNCR, 1.80.B.5-8. [2] BHR, Be.3420-3900/1-5. [3] BNF, 4° R.11725 (4, I-II).

**Il viaggio.** Piuttosto scarse le notizie che si hanno sul viaggio in Sicilia del Galanti, sul quale non offrono sostanziali contributi conoscitivi nemmeno le poche pagine della *Relazione sopra Messina e Catania*; documento il più eloquente di questo suo viaggio potrebbe essere una antica e bella litografia - purtroppo non coeva - di A. Zezion (1840), che lo raffigura in marcia, in lettiga, dinanzi ai templi di Agrigento: se fosse corrispondente al vero, dovremmo dedurne che, insieme con Messina e Catania, anche Girgenti e probab. Palermo siano state le principali tappe dello studioso nell'isola, che pertanto sarebbe stata percorsa per buona parte, almeno lungo i principali cammini. Sappiamo invece (ed è stato recentemente verificato dal De Marco sulle carte dell'Archivio Galanti) che non fu così, che, visitate le sole Messina e Catania, il Galanti ebbe il rammarico di non poter proseguire per Siracusa ed iniziò il viaggio di ritorno, sicché egli non maturò che una sommaria conoscenza della realtà fisica e dei problemi dell'isola, dove breve fu pertanto la sua permanenza.

Le ragioni del suo viaggio sono tutte nell'ambiziosa intrapresa, avviata fin dal 1781, della descrizione dei luoghi del Regno: iniziativa di ampio respiro, condotta avanti tuttavia fra ricorrenti impedimenti, che, inaugurata sotto felici auspici e suffragata dalle sovrane disposizioni alle Reali Segreterie acché gli fossero fornite alla bisogna notizie e documenti, fu sospesa quattro anni più tardi nella presunzione che la sua

opera fosse «destinata a produrre una rivoluzione nello Stato, perché svelava i segreti». Solo nel 1790 Galanti poté riprendere il lavoro, e da quell'anno fino al '97 visitò una per una tutte le province continentali del Regno: dopo il Napoletano, le Marche e l'Abruzzo, nel 1792 la Calabria; da qui, pervenuto a Reggio, passò a Messina.

Della «estrema bellezza» della città rimase subito ammirato; la descrisse nella immagine che mostrava intorno al porto, sovrastata dal magnifico anfiteatro delle colline, di queste rilevando la pittoricissima prospettiva, e annotò: «La città è regolarmente fabbricata, le strade sono ben disposte, edifizii magnifici ma con poco gusto, belle botteghe, grande abuso di balconi»; soprattutto maestosi per grandezza e ricchezza gli apparvero gli edifici pubblici, e la campagna «ben coltivata». Non potremmo dire s'egli avrebbe approfondito le sue osservazioni se il ministro Acton, appreso ch'egli si trovava a Messina, non avesse mandato a chiedergli una relazione sulla città; così il Galanti ne indagò minuziosamente lo stato economico: ne riferì le attività produttive, rilevò il movimento del porto, comunicò l'esistenza delle molte rappresentanze commerciali, segnalò la pirateria barbaresca come il reale ostacolo alla rinascita della città.

Se ne allontanò per recarsi a Catania, che raggiunse via mare: trovò la città, a cent'anni dal terremoto, ricostruita «con magnificenza singolare»; non era, però, a suo dire, preferibile a Messina, ché le case fatte di lava e dintorni coperti dalle eruzioni laviche «rendono tristo il suo aspetto»; ottimi erano i suoi prodotti, specie il grano, ma scarsa la qualità dei commercianti e le botteghe non belle (buone, però, le locande): ben altra cosa era Messina - non mancò di osservare - il cui commercio, «tuttoché piccolo, rendeva animata e gioliva», ma a Catania la natura aveva negato persino un valido porto, ciò che ne deprimeva le attività economiche; quanto agli studi, sebbene vi fosse un'antica Università, v'era poco progresso della cultura e «vi regna[vano] tutti i pregiudizi provinciali».

Come si è detto, Galanti dovè, visitata Catania, far ritorno a Reggio; a Napoli, il 20 marzo 1793, vergò la sua *Relazione sopra Messina e Catania*, in una prima stesura destinata al re, ch'egli si riprometteva di rielaborare; non mandò ad effetto, poi, il suo proposito, e riprese a viaggiare e raccogliere dati per la sua opera, che però nel 1797, sconfitto dalle interessate maldicenze, dovette definitivamente abbandonare, sicché la sua pubblicazione rimase interrotta al quarto volume, senza ch'egli potesse portare a compimento le descrizioni di intere regioni: dell'Abruzzo, della Puglia, della Basilicata e della Calabria, e con esse della Sicilia, della quale quindi si hanno - in forma di abbozzo - non altro che le poche pagine su Messina e Catania.

**Bibliografia.** Cuoco, *G. M. Galanti*, 1924, II; De Marco, *Introduzione* a G. M. Galanti, «Della descrizione ecc.», 1969, pp. XXXIV-XXXV; Monti, *Giuseppe Maria Galanti*, 1926, pp. 169 sgg.; Tipaldo, *Galanti*, in «Biografia degli it. illustri», 1834, I, *ad vocem*; Verrecchia, *G. M. Galanti*, 1924; Zezion, *Collezione*, 1840, *ad vocem*.

#### GALEMBERT (de) Charles

Pittore e scrittore francese, n. a Vendôme nel 1813, m. nel 1891. Consacrò la maggior parte della vita allo studio e alla divulgazione delle pitture murali nelle chiese di campagna; ma alla sua produzione letteraria appartengono anche: *Un*

*pèlerinage a Notre-Dame de la Salette* (1865), *Une des causes de nos malheurs: la politique unitaire du Second Empire* (1871), *Journal, notes, impressions* (1888).

**L'opera.** *Souvenirs d'un voyage en Sicile*, Autun 1861, pp. XVII-292. **Esemplari.** SSP, Pitre (A).II.A.24; MARP, 914.58.GAC.SOU.

**Il viaggio.** Poiché i *Souvenirs de voyage* del Galembert videro la luce nel 1861, esattamente quindici anni dopo l'avventura del suo *tour* in Sicilia (c'erano stati in mezzo una rivoluzione, la restaurazione, una guerra di conquista e l'unità nazionale sotto una diversa dinastia), prima preoccupazione dell'A. fu di avvertire del suo assoluto disinteresse per i fatti politici dell'isola: lui in Sicilia era venuto solo per conoscere i monumenti, gli avanzi dell'età classica, i prodotti delle arti, gli splendidi paesaggi, di null'altro curante; e infatti l'opera si rivela, sotto questo profilo, una delle più compiute e meticolose descrizioni che la letteratura odepica dell'Ottocento abbia prodotto: nessuna attenzione, è vero, agli eventi politici e militari e al clima spirituale del tempo; tuttavia, redigendo a tanta distanza di anni la prefazione al proprio taccuino di viaggio, il Galembert ricorda che a Palermo e nelle altre città dell'isola i segni premonitori dell'ormai prossima tempesta li aveva avvertiti: «Les émissaires des sociétés secrètes se mir[ai]ent à sillonner l'Italie, la Sicile, et à entretenir dans les esprits une effervescence qui devait, à un moment donné, favoriser leurs coupables desseins. Je rencontrai à Palerme plus d'un de ces hommes dangereux, cachant sous un prétexte avouable une mission subversive».

In Sicilia era giunto, in compagnia di un anonimo amico, il 26 settembre 1846 col postale in servizio sulla rotta da Napoli a Messina. E qui l'aspetto «magique» dello Stretto, la fertilità delle colline a corona della città, le belle piazze, le strade dritte e regolari, i nuovi edifici furono l'oggetto del suo interesse. Ma Messina, a parte il duomo, non aveva monumenti da offrire al diletto estetico del visitatore; questo fu il motivo per cui se ne allontanò subito, dirigendosi in diligenza a Taormina, a visitare il celebre teatro, dovendo subire nel ritorno verso Giardini l'assedio di una turba di mendicanti.

L'arrivo a Catania, più tardi, distesa fra il mare e l'Etna, richiamò alla sua mente la posizione di Portici ai piedi del Vesuvio: ambedue le città ricoperte di lava, ambedue dominate da un vulcano, «mais qu'est le Vésuve comparé à l'Etna? Un nain près d'un géant»; v'erano poi qui le strade larghe e dritte con le loro belle prospettive, i resti dell'antichità classica e i magnifici monumenti, di cui lasciò dettagliate descrizioni; e ammirò gli equipaggi sfarzosi alla passeggiata serale lungo il corso, il lusso di vetture e cavalli, ma notò pure la scarsa attività commerciale, la penuria delle industrie: i catanesi, osservò, «se content[ai]ent des richesses de leur sol, d'une fécondité incroyable en grains, en légumes, en fruits», tanto che il porto era piccolo e poco frequentato.

Il 30 settembre, con l'ignoto compagno di viaggio, Galembert compì l'ascensione sull'Etna, che minuziosamente descrisse; tre giorni più tardi cavalcava a dorso di mulo in direzione di Siracusa. Attraversò ampie e desolate pianure incolte, che gli suscitavano una profonda tristezza per la sorte degli uomini costretti a vivere in quelle solitudini; infine eccolo nella

gloriosa patria di Timoleonte e Archimede, sommerso l'animo dalle memorie della passata grandezza, che presto fecero luogo a «un profond sentiment de tristesse et de pitié pour son état présent»: che era più della passata gloria? Un silenzio assoluto dominava strade e piazze, come anche le solitarie rive: semidisabitata, con un porto morente, raccolta tutta all'interno di Ortigia, la città non era più che il fantasma del proprio passato; nei siti archeologici non erano che rocce e poche pietre, e l'Aretusa celebrata dai poeti era «transformée en un lavoir infect, rendez-vous de la lie de la populace, et où retentissent les clameurs les plus grossières».

Lasciò la povera città il 6 ottobre, diretto ad Agrigento col suo compagno. Per strada fecero tappa a Palazzolo, borgata d'«aspect misérable», dalle strade «d'une malpropreté révoltante», dove una popolazione di straccioni li assediò, un'abietta locanda li accolse: quando lasciarono il paese, ne furono felici, come se avessero lasciato «un lieu créé pour la torture du voyageur». E ancora attraversarono un territorio incolto e selvaggio; tappa per la notte a Biscari (oggi, Acate), dove la vista del castello del principe, moderno ma disabitato come la maggior parte di tali organismi in Sicilia, suscitò nel viaggiatore amare osservazioni a riguardo dell'assenteismo della nobiltà, «une des causes principales de la misère, de l'ignorance et de la dégradation des populations», e l'indomani di nuovo in cammino. Passarono per Terranova (Gela), di cui nulla poteva esistere «de plus sale et de plus abject que l'intérieur des rues et des places publiques», e Licata, nodo importante per il commercio dello zolfo, ma senza alcunché di interessante, ed ecco infine Agrigento, ormai povera cosa anch'essa. Del suo glorioso passato la città – osservò Galembert – non poteva vantare che la posizione pittoresca; all'interno nulla che valesse la pena di vedere se non la cattedrale e comunque solo per le sue proporzioni; strade e piazze non erano che «une sorte de cloaque infect»; non restava che la vista dei templi a lasciare nel visitatore «pensée d'impérissables souvenirs».

Ad Agrigento Galembert si separò dal suo compatriota, e, lasciata l'11 ottobre la città, rinunciando a Selinunte, si avviò per il triste territorio delle zolfare, arido e spoglio, in direzione di Palermo, via Lercara. Nella capitale siciliana il suo genitore, proscritto dalla patria preda della rivoluzione e privo di risorse, aveva trovato onorevole impiego di precettore in casa di un patrizio palermitano, al tempo del primo esilio dei Borbone, e qui anch'egli, nel palazzo della figlia di quel nobile, in piazza Marina, ebbe ospitalità. Nei giorni successivi visitò colmo d'interesse la città, dedicando ai suoi edifici e ai suoi giardini una descrizione minuziosissima; una escursione al santuario del monte Pellegrino gli diede il destro di parlare del festino di S. Rosalia, che tuttavia non vide; si recò quindi a Monreale, a Bagheria, a Solunto, a Imera; da ultimo a Segesta, donde il ritorno per Alcamo e Partinico, attraverso un «paysage délicieux», una valle lussureggiante coltivata a vigne e ulivi, gli lasciò sensazioni indimenticabili.

A questo punto il *tour* siciliano del Galembert era compiuto: c'era tempo per redigere alcune note sul sistema di governo, sulle istituzioni politiche e amministrative, sull'ordinamento giudiziario, sul ruolo della nobiltà, sulle produzioni del suolo, sulle costumanze popolari, sulla sicu-

rezza pubblica. Poi il distacco, doloroso per la sintonia che il viaggiatore aveva saputo istituire con la bella terra che, con animo scevro da pregiudizi, aveva visitata, sì che a ragione poteva confessare: «Je ressentais d'ailleurs une peine extrême à dire adieu, sans nul pour toujours, à ces lieux enchanteurs, à ce doux climat, à ce ciel bleu, à ces vertes collines... à la belle Sicile, à Palerme, perle brillante de l'onde».

### GALLY KNIGHT Henry

Studioso inglese di arte e architettura medievali (prima metà del sec. XIX), autore di un'importante opera sull'architettura normanna in Francia e in Inghilterra. Ogni cosa della sua vita è sconosciuta.

**L'opera.** \**The Normans in Sicily*, Londra 1838, pp. VII-355 [1]; ed. franc., *Relation d'une excursion monumentale en Sicile et en Calabre, précédés d'un essai historique sur la conquête de la Sicile par les Normands*, trad. di A. De Caumont, Caen-Parigi-Rouen 1839, pp. 222 [2]; ed. ted., *Über die Entwicklung der Architektur vom X bis XIV Jahrhundert unter den Normannen in Sicilien* [= Sullo sviluppo dell'architettura dal X al XIV secolo sotto i Normanni in Sicilia], a c. di C. Richard Lepsius, Lipsia 1841. \**Saracenic and Norman Remains to illustrate the Normans in Sicily*, Londra [1840], in fol., pp. 6 + 30 tavv. litogr. e acqueforti, quasi tutte su dis. di George Moore [3].

**Esemplari.** [1] BCP, XXIII.B.54<sup>b</sup>; BARS, A.723/2. [2] BCP, XI.C.74; MARP, 914.57.GAL.REL e ivi, 723.458.Misc.38/2; BNMV, Tursi II.GAL.1. [3] BCP, Bancone 90.

**Le illustrazioni.** Padiglione nei giardini della Cuba (nel frontesp.); La Cubula; La Cuba (a col.); Il vestibolo della Zisa; I bagni di Cefalà Diana (dis. di G. Musumeci); S. Giovanni degli Eremiti; Veduta di Troina (da un disegno di G. Musumeci); L'Annunziata dei Catalani a Messina; Messina: capitelli e finestra della cattedrale, porta dell'Annunziata dei Catalani, fonte del forte del SS. Salvatore; Portale della chiesa del S. Carcere proveniente dalla cattedrale di Catania; Il duomo di Cefalù; Absidi del duomo di Cefalù; Interno del duomo di Cefalù; Portale e capitelli del duomo di Cefalù; Il chiostro del duomo di Cefalù; Mosaico con l'incoronazione di Ruggero nella chiesa della Martorana a Palermo; Il castello della Favara; Il ponte dell'Ammiraglio; Interno della Cappella Palatina; La tomba di Ruggero nella cattedrale di Palermo; La stanza di Ruggero nel real Palazzo di Palermo; Il campanile della Martorana; Interno della cattedrale di Monreale; Portale ovest della cattedrale di Monreale; La fontana del chiostro di Monreale; Facciata di palazzo Sclafani (Ospedale Grande) a Palermo; La porta meridionale della cattedrale di Palermo; Portali della Gancia, di palazzo Abatellis, della chiesa di S. Agostino e di S. Francesco d'Assisi a Palermo; Ingresso del castello Maniace a Siracusa; Veduta di Cefalù.

**Il viaggio.** Gally Knight venne in Sicilia nel 1836, allo scopo di completare le proprie ricerche sull'architettura dei Normanni con una indagine sull'attività edilizia in Sicilia nei secoli XI-XII mirata alla revisione delle infondate ipotesi del tempo e alla illustrazione, con metodologia scientifica, dell'arte monumentale normanna, della quale affidò alle splendide tavole del Moore – che accompagnano il testo – di documentare il perenne fulgore.

Venuto in Italia e imbarcatosi il 23 agosto 1836 a Napoli sul vapore "Nettuno", giunse il giorno successivo a Messina. La prima immagine che ricevette dell'isola, all'approdo nella città sofferente ancora delle piaghe dell'ultimo sisma, furono le tracce ancor vive del disastro; la stessa fila dei magnifici palazzi che orlavano la costa non offriva ormai più che il triste spettacolo della sua decadenza: poco era stato completamente restaurato, la maggior parte degli edifici mostrava i danni subiti, ben poco anche s'era nel tempo conservato dell'architettura d'età normanna. Allo scarso materiale superstite, comunque, il viaggiatore dedicò il proprio studio; si recò anche in vettura sulle alture, percorrendo la strada della abbazia della Grotta, abituale pellegrinaggio dei messinesi.

Dimorò un sol giorno a Messina; il 25, col battello a vapore che effettuava il servizio passeggeri in quella tratta, si diresse a Catania, limitandosi a godersi dal mare la bella riva coltivata a vigne, olivi, mandorli, doviziosa di ville e di graziosi paesini quasi sospesi sulle alture: oltrepassò la «pittorresca» Acireale, giunse alla «bianca» Catania immersa fra le lave scure, con l'emergenza delle sue belle cupole ai piedi del vulcano; vi capitò nel pieno di una festa notturna, cui assistette piacevolmente, una di quelle feste popolari che in agosto vi si svolgevano due volte la settimana. Non vide nulla – in questa prima visita – della città, impaziente di raggiungere Siracusa, dove infatti, risalito sul battello, si recò il giorno dopo, sorprendendosi di poter prendere alloggio in un albergo «eccellente». La visita della città, nella quale dimorò due giorni, doveva riservargli però un'amara delusione: che era più della gloriosa metropoli del passato? che ne era di Neapoli, di Tiche, di Acradina? Invano scrutando dalle alture cercava un segno della trascorsa magnificenza: la moderna Siracusa non occupava ormai che l'antico suolo di Ortigia, non era più che la triste parodia della città ch'era stata; con crescente amarezza visitò il teatro, le latomie, il tempio di Minerva, sacrificato alla sua straordinaria metamorfosi, vide Aretusa condannata alla sua realtà di sudicio lavatoio; almeno, si consolò con la vista del «solo monumento rimarchevole che aveva lasciato a Siracusa l'arte del medioevo»: il castello Maniace.

Tornato a Catania in lettiga attraverso un territorio che, «incolto e selvaggio» dapprima, andava facendosi, via via che si approssimava alla città, campagna fertile e ricca, le dedicò quella visita che in precedenza le aveva negata: ne apprezzò il moderno assetto conferitole dalla ricostruzione dopo il sisma del 1693, la regolarità del tracciato viario, l'armoniosa linea degli edifici; individuò anche alcune residue sopravvivenze dell'architettura normanna. Il 30 agosto in diligenza si avviò a Palermo: da poco era stata tracciata la nuova rotabile che, passando per Messina, giungeva alla capitale.

Fece prima tappa a Paternò, dove l'attraeva il possente dongione, magnifica sopravvivenza della città normanna: peccato che non avesse occhi che per quel monumento e trascurasse ogni altro edificio della stessa epoca; lo visitò e accuratamente descrisse: «così ben conservato com'è ancora – avvertì – questo monumento è d'un forte interesse per la Storia: è l'esempio di un tipo di abitazione secondo gli usi della nobiltà del medioevo». Un analogo manufatto vide il giorno dopo ad Aderò; e

nei pressi di Bronte poté visitare l'abbazia di S. Maria di Maniace, divenuta ormai splendida abitazione dei discendenti di Nelson dopo la donazione fattane nel 1799 da Ferdinando III all'ammiraglio inglese, e di essa tracciò una minuta descrizione; quindi, sempre movendo per un paesaggio di lave, giunse a Randazzo, «città importante», della quale osservò interessato l'antica fisionomia conservatasi intatta nel trascorrere del tempo. Il 2 settembre, a Taormina, letteralmente si scioglieva ammirato allo spettacolo sublime del paesaggio circostante: nessun altro luogo al mondo – esclamava enfatico – poteva paragonarsi a Taormina.

Ora una lussureggiante natura di vigne e di olivi gli tenne compagnia fino a Messina, città da cui si allontanò subito per una escursione a Mileto, in Calabria; vi fece ritorno la notte del 6 settembre per ripartirne in battello alla volta di Palermo. Lungo il tragitto, una tappa a Patti gli consentì di visitare Tindari, e una seconda tappa a Cefalù il 16 settembre gli dette agio di visitare il magnifico duomo, del quale lasciò una accurata descrizione. In quello stesso giorno Palermo, pittorescamente introdotta dalla bella mole del Pellegrino, circondata dai lussureggianti giardini di aloe e di vigne, di aranci, di palme, di ulivi, si aprì al viaggiatore forestiero, che per alcuni giorni si diede affascinato a vagare per le belle strade Toledo e Maqueda, brulicanti di gente, ornate di eleganti palazzi e pretenziosi conventi e da una lunga fila di botteghe a pianterreno; soprattutto gli edifici normanni passò in attesa e minuziosa rassegna. Il 20 settembre effettuò una escursione a Monreale, il 2 ottobre si recò ai bagni di Cefalà Diana.

A questo punto si conclude la narrazione del viaggio di Gally Knight, ma non il suo soggiorno in Sicilia, che si protrasse fino al 27 ottobre.

**Bibliografia.** [Casile] in Assemblea Reg. Sic., *L'età*, 1994, p. 372; Martino, *Viaggiatori*, 1977, p. 15.

### GALT John

Romanziere scozzese, n. a Irvine nel 1779, m. a Greenock nel 1839. Autore di romanzi ambientati nella sua terra e di opere teatrali, che riscosero ampio successo, viaggiò molto per scopi commerciali e fu anche in Canada.

**L'opera.** *Voyages and Travels in the Years 1809, 1810 and 1811 containing Statistical, Commercial and Miscellaneous Observations on Gibraltar, Sardinia, Sicily, Malta, Serigo and Turkey*, Londra 1812, pp. XVI-435 [1]; 2ª ed., ivi 1813. La Sicilia alle pp. 16-115. In antip., La tomba di Terone in Agrigento (dis. di Hackert, incis. di S. Porter).

**Esemplari.** [1] SSP, Pitre (A).II.B.3; BNF, G.5964; BLL, 984.g.13.

**Il viaggio.** Galt effettuò il proprio viaggio in Sicilia nel corso di un lungo *tour* nel Mediterraneo; compilò poi il resoconto di quel viaggio come parte di un più vasto disegno diretto a rendere familiari ai connazionali i Paesi visitati. E perché il suo fine potesse meglio esser conseguito si propose di non appesantire il testo con osservazioni personali, preferendo la pura descrizione delle cose viste; in quest'ottica, anche le promesse informazioni statistiche e commerciali si ridussero – almeno per ciò che concerne la Sicilia – alle essenziali notizie che ogni buon osservatore delle condizioni dell'isola avrebbe raccolte per delinearne lo stato economico e il livello delle attività produttive e delle relazioni com-

merciali. Di molti aiuti fu obbligato al console generale britannico a Palermo, Mr. Fagan, e al console di Girgenti, Stirling: e ne fa menzione.

Giunse da Malta col postale. Sbarcato nel porto di Girgenti, a cavallo, accompagnato dal console locale, raggiunse la città, passando in mezzo alle rovine dei famosi templi, gratificato dallo spettacolo della bella campagna coltivata a viti e olivi. «Truly superb» gli parve da lontano l'aspetto della moderna Girgenti, tale da prospettargli una corrispondente magnificenza all'interno; perciò la delusione fu maggiore nell'attraversare la povera città. Vi si fermò pochi giorni; quindi in letiga, per un paesaggio che definì selvaggio e pittoresco, ben coltivato e romantico, generosamente dotato dalla Natura, ma ostico al punto che solo una necessità lo avrebbe costretto a riattraversarlo, s'avventurò alla volta di Palermo; pernottò in una miserabile bettola, il meglio che avesse trovato in un paesetto di transito; lo compensò l'approccio a Palermo, offrendogli prospettive di straordinario godimento.

La condizione urbana della capitale dell'isola gli parve tuttavia ben diversa da quella che altri viaggiatori avevano descritta: la magnificenza di chiese e palazzi occultava – rilevò – una realtà pretenziosa; il popolo viveva in miseria; una vera folla di artigiani lavorava per le strade, e inconcepibile in particolare era il gran numero di calzolai e sarti al lavoro in via Toledo, divenuta grande emporio d'ogni mestiere; così ogni altra strada; una moltitudine di poveri, poi, stazionava alle porte dei conventi, spettacolo di indicibile malinconia: dappertutto era, insomma, «un'aria di ben evidente povertà. La povertà sembra[va] essere la condizione ordinaria della gente, sia di alta che di bassa estrazione». Quanto al livello culturale della popolazione, ricavò pessimo segnale dal dover verificare che solo due librerie esistevano a Palermo; il teatro invece era uno svago diffuso ed eletto (si rappresentava in quei giorni Alfieri), esercitato con grande professionalità, ma dovette meravigliare del gran numero di case da giuoco e dell'abitudine della gente di modesta condizione di stare a ozio nel passatempo delle carte. Della passeggiata alla Marina disse invece un gran bene: non poteva esservi posto più incantevole, era ben pavimentato, aperto su una serie di superbi scenari, luogo gaio nel quale nobili e gente comune dividevano frescura e spasso.

In una parola, nulla di ciò che meritava attenzione si sottrasse allo sguardo e al giudizio dell'inglese. In effetti, della nutrita schiera dei viaggiatori venuti nell'isola Galt fu uno dei più meticolosi osservatori della realtà; non molto sensibile, è vero, ai valori architettonici delle città (riguardo agli stili aveva i pregiudizi tipici della sua epoca; di Palermo la costruzione più bella gli parve il Collegio Massimo dei Gesuiti), ma attentissimo alle condizioni dell'ambiente e della società: se, infatti, nella capitale nel corso del proprio soggiorno non mancò di visitare i principali monumenti, molto più si diede a raccogliere informazioni sullo stato politico e amministrativo del paese, sulle carenze e sulla corruzione della giustizia, *leit-motiv* di molti osservatori forestieri, sulle attività produttive e sul commercio; guardò ai modi di vita della gente e s'interessò persino dell'alimentazione; dei nobili, del grave dissesto economico della maggior parte di essi, molte cose fu in grado di dire, non tralasciando

qualche penosa testimonianza che documenta l'elevato stadio di degradazione e di miseria nel quale taluno era precipitato.

Allontanandosi da Palermo, passò per Monreale, dove visitò il duomo, nei confronti del quale gli assilli del gusto classicheggiante non gli consentirono di formarsi un sereno giudizio: quell'insigne monumento gli apparve «di uno stile ibrido» e, quanto ai mosaici, «non vale[va] neanche la pena di mettersi gli occhiali per guardarli», a suo dire. Proseguendo lungo un paesaggio di grandiose colline, attraversò Partinico, «a very decent country town»; passò per Alcamo e Segesta, donde si direbbe a Trapani, città che gli parve ben costruita, dotata di molti graziosi edifici, con fortificazioni di tutto rispetto: la visitò con grande interesse. Al contrario, Marsala gli parve città dagli edifici per lo più meschini a dispetto della presenza di alcune leggiadre chiese e di qualche rispettabile palazzo, attraversata da strade troppo strette; positivi accenni si meritò invece il vino: «prodotto inglese», precisò orgogliosamente.

Selinunte fu il terzo polo archeologico da lui visitato dopo Agrigento e Segesta, e fu anche lo spettacolo più emozionante che l'eredità classica potesse riservargli: quella così illustrazione, quell'ammasso informe e desolato di rovine giacenti su un isolato promontorio soddisfaceva il suo senso del pittorico, corrispondeva esattamente all'idea che si era formata dei resti di un'antica città distrutta («They were the first ruins I had seen in Sicily, that gave me that kind of pleasure which one expects from viewing the remains of antiquity»). Delusione, invece, poco dopo, a Sciacca, che solo all'apparenza e da lunge dava un'impressione di magnificenza per la grandiosità di palazzi e monasteri, i quali però, a passarvi in mezzo, si rivelavano monumenti abbandonati e in stato di rovina; non aveva manifatture e il commercio si limitava ai prodotti della campagna e all'esportazione dei pani di zolfo.

Fu Sciacca l'ultima località di qualche rilievo visitata in questa escursione da Galt, che, dopo esser passato per S. Margherita Belice, fece ritorno a Palermo. A novembre si rimise in viaggio per Messina. Si fermò a Termini, dove niente attrasse la sua curiosità quanto le insegne dei barbieri, così simili a quelle degli inglesi. Di Cefalù ebbe invece un'ottima impressione: pittoresca la posizione, ben coltivata la campagna, ben costruita la città malgrado le strade piuttosto strette, e soprattutto «decorosa» la locanda; la cattedrale, ovviamente, non gli suscitò alcuna emozione: l'architettura medievale ancora non apparteneva ai canoni estetici dei viaggiatori del tempo, e solo la ritenne meritevole di attenzione per il monumento funebre al vescovo Castelli, opera del neoclassico Pennino, «il suo ornamento di maggior pregio e forse una delle cose più belle di Sicilia», così.

Percorse quindi l'intero itinerario costiero, tanto desueto ai viaggiatori del tempo, raggiunse Messina, che gli destò un'impressione di grande prosperità: rimosse ormai le rovine del 1783, le nuove costruzioni facevano bella mostra di sé; qualche traccia del terremoto conservava ancora la Palazzata della Marina, ma tuttavia anche questa sarebbe ben presto scomparsa. Proseguì per Taormina attraverso un territorio «delightful»; dalle alture del teatro godette «the most romantic views in all Sicily». Ma all'Etna, più tardi, dovette rinunciare per via della neve caduta in anticipo

quell'anno: se ne fece una ragione autoconvincendosi che un vulcano dopotutto presenta maggior interesse per un mineralogista, e l'Etna a un normale viaggiatore non offriva alcunché di particolare, dopo il tanto che ne era stato detto. Catania, dove si fermò qualche giorno, gli piacque; era, anzi, «the finest town in Sicily»: belli i palazzi più di quanto si attendesse, molte strade simili a quelle di Edimburgo, il museo Biscari un autentico «ornamento per la nazione», magnifici gli edifici pubblici, la biblioteca civica una delle più notevoli istituzioni; per le attività economiche (seta, essenze, vino) gli parve città manifatturiera più che commerciale.

Era al termine ormai del suo viaggio in Sicilia: di Siracusa, ultima tappa, visitò la zona archeologica, ma non una parola dedicò alla città moderna, troppo povera, troppo insignificante per meritare attenzione. La lasciò il 14 dicembre per veleggiare alla volta di Malta; costretto però dal vento a riparare sulla spiaggia di Capo Passero, per sette giorni si abbandonò a curiosare nei villaggi dei dintorni, divertendosi a osservare le abitudini dei contadini, la cui narrazione farà oggetto di deliziosi bozzetti. Alla fine, il 21 dicembre, placatosi il vento, poté lasciare per sempre la Sicilia.

**Bibliografia.** Diction. of Nation. Biogr., 1908, VII, pp. 828-832; Falzone, *Viaggiatori stranieri*, 1963, p. 47; Martino, *Viaggiatori*, 1977, pp. 46-47, 59, 102-103; Riccobene, *Sicilia*, III, 1996, pp. 278-282.

#### GANDINI Francesco

Pubblicista lombardo, n. a Milano nel 1792, m. ivi nel 1852. Direttore delle poste di Brescia, cattivo traduttore di romanzi e commedie francesi e inglesi, si dedicò soprattutto alla redazione di opere descrittive e manualistiche (*Itinerario postale, geografico, statistico e di commercio degli Stati generali d'Europa*, 1817; *Itinerario d'Europa*, 2<sup>a</sup> ed. 1819; *L'antica Roma ovvero descrizione storica e pittorica di tutto ciò che riguarda il popolo romano da Romolo fino ad Augusto*, 1825, che è però una libera trad. dell'opera di Grasset Saint-Sauver); è autore anche di alcuni drammi (*La zingara di Calabria*, 1845) e di *Mescolanze moralistiche*.

**L'opera.** *Viaggi in Italia ovvero Descrizione geografica, storica, pittorica, statistica, postale e commerciale d'Italia*, Cremona 1830-32, voll. 8, ma vol. VIII: *Isole dell'Italia*, 1832, pp. 194, con 7 incis. all'acquatinta [1]. *Id.*, 2<sup>a</sup> ed. ivi 1836, pp. 240; la Sicilia alle pp. 7-174 [2].

**Esemplari.** [1] SSP, Pitre (A).I.C.8. [2] BHR, Bb.780-4311.

**Le illustrazioni.** Rovine di Taormina; L'Etna; Pianta di Palermo; Veduta di Palermo dal mare; La Marina di Palermo; Il Palazzo senatorio di Palermo; La grotta di S. Rosalia sul monte Pellegrino.

**Il viaggio.** Malgrado il titolo, l'opera del Gandini non è in realtà un testo odeporico; essa appartiene al filone di quella fiorentina letteratura manualistica che andava svolgendosi a fianco della vera e propria letteratura di viaggio, della quale di norma si avvaleva come fonte di informazioni. In ogni caso, non è opera originale: il testo siciliano riproduce pressoché integralmente la *Guida dei viaggiatori agli oggetti più interessanti a vedersi in Sicilia* del catanese Francesco Ferrara (Palermo 1822).

#### GARDNER Antoine

Giornalista e bibliofilo americano, n. e m. a Mulhouse (Francia) (sec. XX).

**L'opera.** *Sicily. Melting Pot of the Ancient World*, in E. Fodor (a c. di), "Italy 1957", New York 1957, pp. 408. La Sicilia alle pp. 377-397.

**Esemplari.** BNMV, Tursi II.FOD.7.

**Il viaggio.** Esperienza unica ed entusiasmante la visita in Sicilia: che è isola, terra fertile, strategicamente situata al centro del Mediterraneo: ciò ne spiega le vicende nella Storia, il continuo avvicinarsi in essa di popoli, di eserciti, di dominazioni. Un minimo di cognizioni è però necessario al viaggiatore che si accosti a questa regione; «only thus will the traveller understand an island which is Italian, but quite unlike Italy, European yet imbued with the colour and subtlety of the East. The modern age seems to have been built thinly on a Greek foundation, for here the heavy hand of Rome made little impression».

Con queste premesse il Gardner, viaggiatore egli stesso, guida nel 1957 il viaggiatore in un *tour* nella Sicilia, che, prendendo le mosse da Messina, percorsa l'intera isola, si conclude nel luogo dove aveva preso avvio. L'itinerario si snoda lungo la costa settentrionale fino a Palermo, prosegue per Trapani, Marsala, Selinunte, Sciacca, raggiunge Agrigento, donde s'interna per Caltanissetta ed Enna. Più tardi il visitatore si troverà proiettato a Siracusa, donde passerà a Catania, infine a Taormina, stazione ultima di un percorso ricco di interesse e di offerte paesaggistiche ed artistico-monumentali; ma qui a Taormina è la conclusione affascinante del viaggio: «The traveller can bring his round tour of the island to a triumphant close by following the road to Taormina, too good to be true, so beautiful that is unreal».

### GÄRTNER (Von) Friedrich

Architetto tedesco, n. a Coblenza nel 1792, m. a Monaco nel 1847. Sensibile all'arte del Medioevo e del primo Rinascimento, a Monaco - dove ebbe numerosi incarichi da Luigi I di Baviera - costruì edifici pubblici e privati e restaurò molti monumenti; operò anche in altre città della Germania, e ad Atene realizzò il neoclassico palazzo reale. Viaggiò in Italia; in Sicilia venne intorno al 1818 per studiare i monumenti della classicità.

**L'opera.** *Ansichten der am meisten erhaltenen griechischen Monumente Siciliens nach der Natur und auf Stein gezeichnet. Nebst genauer Vermessung des Tempels der Concordia zu Agrigent* [= Vedute dei monumenti greci meglio conservati della Sicilia, disegnati dal vero e incisi. Con una misurazione precisa del tempio della Concordia di Agrigento], Monaco 1819 con ill.; *iterum*, Stoccarda 1822.

**Bibliografia.** Herderer, *Friedrich von Gärtner, 1792-1847. Leben, Werk, Schüler*, Monaco 1976.

### GAULI Pierre

Pittore, ceramista e architetto francese contemporaneo (n. nel 1916). Fu in Sicilia nel 1963.

**Bibliografia.** Grasso, *Il discorso*, 1972.

### GAUTIER DU LIS D'ARC Édouard

Diplomatico e scrittore francese, n. nel 1799, m. nel 1843. Console generale di Francia in Alessandria e tra i fondatori della Société de géographie, scrisse la *Histoire des conquêtes des Normands en Italie, en Sicile et en Grèce et de leur établissement en Italie et en Sicile* (1830). Morì a bordo della nave che dall'Africa lo conduceva a Marsiglia.

**L'opera.** *Voyage de Naples à Amalfi, par Castelamare et Pompéïa. Fragments d'un journal inédit d'un voyage en Italie, en Grèce et en Asie pendant les années 1829 et 1830*, Parigi 1831, pp. 182.

**Il viaggio.** Un breve cenno sulle Eolie (tradotto in L. Parpagliolo, *L'Italia negli scrittori italiani e stranieri*. VI: *Sicilia*, 1941, pp. 92-94) documenta una escursione compiuta dal Gautier in quelle isole nel 1830.

### GEGENBAUR Karl

Fisiologo e anatomico tedesco, n. a Würzburg nel 1826, m. a Heidelberg nel 1903. Propugnatore della teoria darwiniana dell'evoluzione della specie, autore di importanti testi di anatomia comparata e anatomia umana, fu professore di anatomia e fisiologia dal 1855 al '73 nell'Università di Jena e successiv. in quella di Heidelberg.

**Il viaggio.** Gegenbaur si recò in Sicilia nel 1852, e qui, soggiornando lungamente a Messina, studiò la fauna marina del Mediterraneo; un secondo viaggio di ricerca in Sicilia avrebbe dovuto compiere nel 1859 insieme con l'amico Haeckel (v.), ma un impedimento lo costrinse a desistere per allora dall'impresa; a Messina, comunque, fece ritorno nel 1871.

### GÉLENG Otto

Barone prussiano, pittore, n. a Berlino nel 1843, m. a Taormina nel 1939. Allievo dell'Accademia di Berlino, a 17 anni si recò in Svizzera, donde passò in Austria, per eseguirvi paesaggi, quindi raggiunse l'Italia, fermandosi a Milano, Venezia, Verona. Un secondo viaggio, dopo il ritorno nella propria città, lo condusse nel dicembre del 1861 a Roma; e nel 1862 l'allontanamento dalla Corte - sembra - per una disonorevole storia ne orientò i passi a Sud: in Sicilia fu l'incontro col suo nuovo destino.

**Il viaggio.** Il terzo viaggio in Italia di GéleNG, giovanissimo allora, non ancora ventenne, fu quello che nella Sicilia gli svelò la sua nuova patria e imprese una brusca sterzata alla sua umana avventura. Il Sud, dove giunse negli ultimi mesi del 1862, lo aveva affascinato: qui aveva soggiornato a Napoli, ad Amalfi, a Capri, riempiendo fogli d'album e tele dei suoi schizzi e dei suoi acquarelli; ma a Capri s'era ammalato, mentre fremeva dell'ansia di vedere la Sicilia, che a Berlino aveva conosciuta nei disegni - per lo più paesaggi classici - eseguiti nell'isola dal suo maestro Biermann: così, ancora convalescente, all'inizio del 1863 partì per la Sicilia. La percorse per buon tratto, sulle orme di Goethe, curioso di fare esperienza di quella terra nella quale le civiltà del Mediterraneo avevano trovato fusione in una sola; ultima tappa, ormai prossimo alla mèta inattesa, fu la stazione di Giardini, dove il pittore giunse nei primi giorni di marzo in treno; da qui, noleggiato un asino, raggiunse Taormina. Si proponeva di fermarvi pochi giorni: vi dimorò 76 anni, fino alla morte.

Preso abitazione (ancora il *boom* alberghiero della cittadina era da venire) in casa di Giuseppe Floresta, quella stessa che - più tardi ampliata e ristrutturata a spese di Miss Florence Trevelyan, un'inglesina che, ospite di Taormina, si innamorò del luogo - sarebbe divenuta l'hôtel "Timeo", prese anche moglie, sposando la figlia di un suo vicino, e da allora, scrivendo ad amici e conoscenti, a letterati e finanzieri per invitarli a conoscere la cittadina, facendole propaganda nei ripetuti viaggi in Germania, ne avviò

le fortune turistiche; fu lui a indurre, fra gli altri, il barone Von Gloeden (v.), incontrato in patria, a visitare Taormina, dove nella sua casa lo ospitò per qualche tempo. Purtroppo, lo scoppio della Grande Guerra lo pose in sospetto del Governo come cittadino della nazione nemica, sicché Gélang venne rinchiuso in un campo di concentramento nei pressi di Bronte, donde fu trasferito a Catania, e solo nel 1919 poté tornare a Taormina. Qui, come si è detto, visse fino alla morte, punto di riferimento per i connazionali, infaticabile nella sua opera di divulgazione delle bellezze del luogo.

**Bibliografia.** De Orchi, *I baroni*, 1959, pp. 25-27; Imhof, *Les Barons*, 1982, pp. 42-43; Nicolosi, *I baroni*, 1973, pp. 15-37.

#### GENTZ Heinrich

Architetto prussiano, n. a Breslavia nel 1766, m. a Berlino nel 1811. Un soggiorno negli anni 1790-94 a Roma, dove fece parte del gruppo Tischbein-Carstens, lo pose a contatto degli ideali neoclassici. Rientrato in patria, lavorò a Berlino, a Weimar, a Lauchstädt e fu professore di architettura nell'Accademia di Berlino. È considerato il precursore di Schinkel.

**Il viaggio.** Gentz venne in Sicilia in una fase del suo lungo soggiorno romano. Giunse a Palermo, via mare da Napoli, il 5 aprile del 1792, e, visitata la città, dieci giorni più tardi intraprese il *tour* dell'isola insieme con l'antiquario Uhden (v.); fu molto soddisfatto del proprio giro, dal quale fu di ritorno a Palermo il 9 giugno: il 18 ripartì per Roma, imbarcandosi sul postale, mentre Uhden rimaneva ancora qualche tempo nell'isola per assistere al *festino* di S. Rosalia. Del suo viaggio lasciò un diario, rimasto inedito e andato probab. perduto.

**Bibliografia.** Doebber, *Heinrich Gentz*, 1916; Dufourny, *Diario*, 1991, pp. 425, 428.

#### GEORGE V Frederick Ernest Albert, re di Gran Bretagna, Irlanda e dei Domini britannici d'oltremare, v. GIORGIO V

#### GERC K. K.

Archeologo russo, n. nel 1820, m. nel 1883. Professore nell'Università di Mosca e vicepresidente della Società archeologica di Mosca, è autore di importanti opere sull'archeologia greca, sulla pittura medievale nei Paesi dell'Europa del Nord e sull'arte greca, italiana e bizantina.

**L'opera.** *Pis'ma iz Italii i Sicilii, 1871-72* [= Lettere dall'Italia e dalla Sicilia], Mosca 1873, pp. 195.

**Esemplari.** MARP, 914.57.JEK.PIS.

**Il viaggio.** Dopo aver visitato molte antiche città dell'Italia, studiandone i fattori della decadenza e della fioritura e i caratteri artistici, Gerc venne nel 1872 in Sicilia, dove approdò col postale da Napoli. Nell'isola compì un *tour* che lo vide nelle maggiori città - Palermo, Girgenti (Agrigento), Siracusa, Catania, Taormina e Messina -, delle quali descrisse l'ambiente e le principali realtà monumentali in un taccuino di viaggio redatto in forma epistolare. A Palermo, prima tappa del suo viaggio, fu in particolare irretito dalle attrattive naturalistiche e dalla giocondità dei dintorni; dell'antica Agrigento, di Taormina, di Siracusa ammirò le vestigia classiche, non tralasciando di ripercorrere la storia di quelle città, con sguardo attento anche alle condizioni dei suoi tempi.

**Bibliografia.** Cazzola, *Tre secoli*, 1998, p. 44; Todeschini, *Viaggiatori*, 1988, p. 398; Ead., *Russi*, 1997, p. 160.

#### GERHARD Eduard

Archeologo tedesco, n. a Poznan in Polonia nel 1795, m. a Berlino nel 1867. Vissuto fra il 1822 e il '37 a Roma e in varie altre città italiane, si occupò soprattutto di etruscologia, mitologia, topografia classica romana, e a Roma fondò nel 1829 l'Istituto di Corrispondenza Archeologica, divenuto dopo la sua morte Istituto Archeologico Germanico. Fu in Sicilia nel maggio-giugno del 1820 per visitare i siti archeologici.

**Bibliografia.** Wegner, *Sizilien*, 1964, p. 220.

#### GERVASE OF TILBURY

Scrittore inglese, n. nell'Essex intorno alla metà del XII secolo, m. dopo il 1211. Educato a Roma e dottoratosi in legge a Bologna verso il 1177, fu in Sicilia a servizio del re Guglielmo il Buono (1189), passando quindi a servire l'imperatore Ottone IV di Brunswick. La sua opera, composta intorno al 1211, è una raccolta di notizie storico-politiche, di tradizioni popolari e di leggende religiose.

**L'opera.** *Otia imperialia*, in G. W. Leibniz (a c. di), "Scriptores Brunsvicensis", I, Hannover 1707. La Sicilia alla p. 922.

**Il viaggio.** Gervasio venne in Sicilia nel 1189, assunto a corte in quello che fu l'ultimo anno del regno e della vita di Guglielmo II. L'anno dopo, eletto re Tancredi, lo scoppio dei moti popolari antinglesi doveva allontanarlo dall'isola: ma i pochi mesi da lui vissuti a Palermo, qualche viaggio intrapreso attraverso la regione (se dobbiamo credere che abbia visto l'Etna) e forse le ostilità di cui insieme coi connazionali venne fatto segno furono sufficienti a destare in lui una indelebile avversione per la Sicilia e i siciliani, conservatasi ancora quando un ventennio più tardi redigeva la sua opera.

In essa non ristette dal dipingere le negative qualità e la perfida indole della gente di Sicilia; quanto al paese, lo descrisse abbondante, ma bisognevole «di un buon reggitore e sovrano»: era - scrisse - una terra «piena di cavità, cosparsa di zolfo e di bitume, interamente aperta ai venti e agli incendi... Qui l'Etna, come un modello per l'Inferno, emette[va] fuoco ogni giorno».

**Bibliografia.** Parks, *The English*, 1954, pp. 223-224, 246.

#### GEUTER [Karl P.]

Pubblicista tedesco (secc. XIX-XX).

**L'opera.** *Palermo und Umgebung* [= Palermo e dintorni], Darmstadt-Lipsia 1907, pp. 65 con 2 cc. e varie fot. n.t.

**Esemplari.** BCP, XI.A.89.

**Il viaggio.** L'opera è una concisa guida della città di carattere manualistico, frutto di un breve soggiorno del Geuter, ospite a Palermo nel 1906.

#### GIANI Renato

Scrittore e giornalista italiano, n. nel 1913. Fra le sue opere: *Berthe in riva al fiume*, 1942; *Il matrimonio di Adriano*, 1950; *Il caporedattore*, 1952; *Il colombo romano*, 1954.



**L'opera.** *Scoperta segreta di Pantelleria*, in "Sicilia", Palermo, a. XII, 1964, n. 42, pp. 40-42.

### GIBBES James

Medico, letterato e poeta inglese, n. a Rouen intorno al 1616, m. nel 1677 a Roma. In gioventù risiedette per molti anni a Padova, dove frequentò l'Università e si addottorò in anatomia col celebre Veslingius; si trasferì nel 1644 a Roma, acquistandosi qui notevole reputazione come poeta; passò poi come medico personale del vescovo di Frascati, fin quando nel 1657 il pontefice Alessandro VII lo nominò professore di retorica alla Sapienza; nel 1659, infine, si trasferì a Napoli, dove visse a lungo. Scrisse *Carmina, Orationes, Epistolæ* e un'opera *De Medico*. Alla morte, venne sepolto nel Pantheon.

**Il viaggio.** Gibbes venne in Sicilia nel 1661 e vi restò alcuni mesi. Risiedendo a Messina, la giudicò città orribile, inospitale, piena di cattivi odori, malamente costruita; scontento della Sicilia, per l'intera durata del suo soggiorno non fece che rimpiangere l'amata Italia continentale. Il ritorno a Napoli, nello stesso anno, gli restituì la serenità.

**Bibliografia.** Chaney, *British*, 1988, p. 26.

### GIDE André

Scrittore francese, n. a Parigi nel 1869, m. ivi nel 1951, uno dei maggiori del nostro tempo e Premio Nobel per la letteratura (1947). Trattò nei suoi romanzi e negli scritti autobiografici problemi morali con libero e spregiudicato anticonformismo, affermando la libertà sociale di ogni piacere e di ogni licenziosità, realizzandosi quale tragico protagonista egli stesso di una personale vicenda di anomalia sessuale. Fra le sue opere: *Saül*, 1896; *Les nourritures terrestres*, 1897; *L'immoraliste*, 1902; *Le retour de l'enfant prodigue*, 1907; *Les caves du Vatican*, 1914; *La symphonie pastorale*, 1919; *Si le gran ne meurt*, 1924; *Cédipe*, 1931; *Les nouvelles nourritures*, 1935, proclama della sua conversione al comunismo e all'umanitarismo, contro tutte le ingiustizie sociali, seguito (1936), al ritorno da un viaggio nell'Unione Sovietica, da *Retour de l'URSS*, testo dell'abbandono della fede troppo imponderatamente adottata; notevole una *Anthologie de la poésie française* (1949). Fu tra i fondatori de *La Nouvelle Revue française* (1909) e autore di diari per gli anni dal 1889 al 1949, considerati autentiche opere creative, e di libri di viaggio: fu infatti in Africa, oltre che in Russia, e soggiornò spesso in Italia. Grandissima l'influenza esercitata da Gide nella cultura della prima metà del Novecento.

**L'opera.** \* *Les nourritures terrestres*, Parigi 1897, pp. 213 [1] Ed. it., *I nutrimenti terrestri e I nuovi nutrimenti*, trad. di Renato Arienta, Milano 1948, pp. 229; la Sicilia alla p. 42 [2]. \* *Journal (1889-1942)*, Parigi 1939-43, voll. 4; la Sicilia nel vol. I, p. 67 [3]. Ed. it., *Diario*, trad. di R. Arienta, Milano 1949, voll. 3, pp. 419, 579, 579.

**Esemplari.** [1] BNF, 8° Z.14684. [2] BNMV, Coll. 431.25. [3] BNF, Ln. 27/81817.

**Il viaggio.** Nel 1893 Gide s'imbarcò per l'Africa del Nord; avrebbe fatto ritorno a Parigi quasi tre anni più tardi. Fu il viaggio della liberazione dal puritanesimo, della concretizzazione della sua teoria della libertà e della liceità del desiderio, da lui esposta nel 1891 ne *Le traité du Narcisse*: si recò in Algeria, ma anche a Tunisi, Malta, Amalfi, Roma. In Algeria s'incontrò con Oscar Wilde, e fu incontro decisivo per la sua vita: esaltato di libertà accostò bei ragazzi arabi; ebbro, evase dalla sua antica e repressiva educazione familiare.

Liricamente, ne *Les nourritures* espresse le sue inquietudini, rivelò le sue esaltazioni, cantò il fervore dei suoi desideri; ed è da un pensiero di questo libro, siglato a Siracusa nel 1896 in una tappa del passaggio dall'Africa, che lo sappiamo godere un estenuato riposo in questa città: «Siracusa. Barca a fondo piatto; cielo basso che talora scendeva fino a noi in tiepida pioggia; odor di limo delle piante acquatiche, fruscio degli steli... Non un rumore; è, nella campagna solitaria, nella natural vasca sbocciata come una fioritura d'acqua fra i papiri». Ma il soggiorno siracusano dello scrittore ebbe anche altra evocazione nel suo diario, là dove egli ricorda l'acqua densa e blu della fonte Ciane, e le latomie, «lieu de stupre, de meurtre, d'abominable passion, un de ces jardins souterrains... où la femme du roi des Iles va retrouver de nuit l'esclave noir blessé que ses enchantements empêchent de mourir».

Tornò in Sicilia, nel 1950, ormai alle soglie della fine, a trascorrere dall'aprile all'inizio dell'estate un solitario e malinconico soggiorno a Taormina, e ivi lo vide, appartato e assorto, Truman Capote (v.).

**Bibliografia.** Aliberti, *Le Journal*, 1968; Id., *En Italie*, 1983.

### GIGANTE Giacinto

Pittore vedutista, n. a Napoli nel 1806, m. ivi nel 1876. Allievo del Pitloio, dotato di vivido senso cromatico e sciolta pennellata, eseguì molti disegni, acquarelli, oli, litografie riprodotte vedute del Regno delle Due Sicilie, documentando in particolare le bellezze del golfo di Napoli e della Campania, per la quale il suo impiego negli uffici topografici e catastali gli consentì di spostarsi frequentemente. In Sicilia venne nel 1845 al seguito dello zar di Russia Nicola I (v.); soggiornò in particolare a Palermo, e compilò un *Album di vedute dell'isola*.

**Bibliografia.** Ortolani, *Giacinto Gigante*, 1970.

### GIGAULT DE LA BEDOLLIÈRE Émile

Giornalista, scrittore e storico francese, n. ad Amiens nel 1812, m. nel 1883. Autore di opere storiografiche soprattutto di contenuto nazionalistico o militare, esordì con una *Histoire des mœurs et de la vie privée des Français depuis l'origine de la monarchie jusqu'à nos jours*, voll. 3, 1835-47, cui fecero seguito: *Beautés des victoires et conquêtes des Français, fastes militaires de la France depuis 1792 jusqu'en 1815*, voll. 2, 1839; *Histoire de la garde nationale*, 1848; *Histoire de la guerre d'Italie*, 1859; *Londres et les Anglais*, 1862; *Histoire de la guerre du Mexique*, 1863; *Le domaine de Saint Pierre, son origine, sa grandeur, sa décadence*, 1865; *Histoire de la guerre de Prusse*, 1872; *Histoire illustrée de Paris*, 1879. Nel 1852 pubblicò le *Œuvres* di Corneille e di Racine. Notevole successo, confermato dalle molte edizioni anche all'estero, ebbe la *Histoire de la mère Michel et de son chat*, 1845. Frutto di un viaggio in Egitto, compiuto in età matura, fu *De Paris à Suez. Souvenirs d'un voyage en Égypte*, 1870.

**L'opera.** *Naples et Palerme ou l'Italie en 1860*, Parigi [1860], pp. 112, con illustr. di Charles Mettais. La Sicilia alle pp. 22-76.

**Esemplari.** SSP, Misc. 298; BNF, K.739.

**Il viaggio.** Venuto in Sicilia al seguito dei Mille, nel maggio 1860, La Bedollière narra da testimone l'impresa garibaldina, ch'egli seguì, ed esalta il sorgere della nazione italiana. Sebbene la trattazione, arricchita di molti documenti, sia sostanzialmente cronistica, alcune notazioni costituiscono espressione dell'osservazione della realtà ambientale da parte dell'A.: rileva a tal riguardo la descrizione della situazione to-

pografica di Palermo e delle condizioni delle strade e delle difese della città dopo la conquista e quella di Milazzo.

### GIGAULT DE LA SALLE Achille-Étienne

Funzionario governativo francese e cultore di storia e antichità classiche, n. nel 1772, m. nel 1855. Esercitò varie funzioni pubbliche: fu consigliere referendario della Corte dei Conti, censore della Biblioteca di Parigi, prefetto dell'Alta Marna, allo stesso tempo in cui coltivava interessi culturali che gli meritavano la nomina a socio corrispondente dell'Institut de France.

**L'opera.** \**Voyage pittoresque en Sicile*, testo per l'opera di J. F. D'Ostervald (v.), Parigi 1822-26, voll. 2, con 94 incis. all'acquainta [1]; ed. it., *Viaggio pittorico in Sicilia*, a c. e con note di Salvo Di Matteo, trad. di Roberto Volpes, Palermo 1987, pp. 396, con 94 tavv. ill [2]; ed. ingl., *Sicily and its Monuments*, Londra 1825. \**Sicile*, in A. F. Artaud de Montor, *Italie* - A. É. Gigault de La Salle, *Sicile*, coll. "L'Univers ou Historie et description de tous les peuples, de leurs religions, mœurs, coutumes", Parigi 1835, pp. 384+96 con 2 cc. geogr. e 119 tavv. La Sicilia alle pp. 1-96, con 24 tavv.; dis. e incis. di Lemaitre, Renoux, Thiénon, Fortier [3]; *id.*, Parigi 1847, pp. 384+96, con 119 tavv. f.t. La Sicilia alle pp. 1-96, con 24 tavv.; *id.*, ivi 1857 [4]; *id.*, ivi 1863 [5]. Il medesimo testo rielab. e sintetizz. nel vol. 67° della collana "L'Univers ou Histoire et description de tous les peuples, de leurs religions, mœurs, coutumes", Parigi 1842, alle pp. 384-396 [6]; *id.*, ivi 1857; *id.*, ivi 1864. Ed. it. del testo integr. del 1835, come *La Sicilia*, in Artaud-La Salle, *L'Italia del cav. Artaud e la Sicilia di M. de la Salle, tradotte e accresciute con note e illustrazioni e adorne di 202 incisioni*, Venezia 1837, pp. 102 [7]; poi come *La Sicilia pittoresca antica e moderna*, trad. di A. Francesco Falconetti, Venezia 1840, pp. 102, con 24 incis. operate sui dis. dell'ed. franc. 1835 (incis. di Simonetti, Tiozzo, Dal Pozzo, Conte, Zuliani, Zanetti) [8]. Ed. ted., *Sizilien*, trad. di C. A. Mebold (v.), in AA.VV., *Welt-Gemälde Gallerie... Europa*, p. II: A. F. Artaud de Montor - A. É. Gigault de la Salle, *Italien und Sizilien*, Stoccarda 1836, p. II, pp. 1-116 [9]; *id.*, in A. F. Artaud de Montor - A. É. Gigault de la Salle, *Gemälde von Italien und Sizilien*, Francoforte sul Meno 1839, come *Geschichte und Beschreibung von Italien und Sizilien*, trad. di C. A. Mebold, Stoccarda 1837, con 2 cc. e 120 incis. [10]. Nuova ed. it., *La Sicilia*, a c. di Salvatore Mazzarella, trad. di Roberto Volpes, Palermo 1989, pp. 191, con 25 incis. [11].

**Esemplari.** [1] BCP, Bancone 31-32; BARS, 914.58/105-106; FBS, S/7.F.4-5. [2] BCRS, LS.E.36; BCP, Esp.XV.307; SSP, Amari.III.M.3; BARS, 914.580.4. [3] SSP, Pitre (A).I.D.12 e Pitre (A).II.B.47; MARP, 914.5.ARJ.ITA; BHR, Bb.780-4352; BNN, Racc.De Marinis.A.549; BNF, K.1511-1512. [4] BNMV, Tursi.I.Art.1. [5] BCRS, 5.1.G.62 e Bibl.D.G.III.E.39. [6] SSP, Pitre (A).II.D.24. [7] MARP, 914.58. [8] SSP, Pitre (A).I.B.2 e Pitre (A).II.C.38; BCRS, 11.7.G.88 e Bibl.B.C.3.C.141; MARP, 914.5.ARJ.LIT. [9] BCP, X.D.167. [10] BHR, Bb.780-4352/a. [11] BCRS, 14.6.E.75.

**Le illustrazioni.** (*Contenute nell'opera Sicile, 1835 e success. ediz. della medesima*) La fonte Ciane; La fonte Aretusa; Il tempio di Segesta; La cappella di S. Rosalia; Il cratere dell'Etna; Veduta di Catania; Il Tempio della Concordia; Resti del tempio di Giove Olimpico ad Agrigento; Rovine di Selinunte; Veduta di Termini; L'Orecchio di Dionisio;

Sotterraneo dell'Epipoli; La casa di campagna di Timoleonte a Siracusa; Il teatro di Siracusa; Il tempio di Minerva a Siracusa; Interno del tempio di Minerva; Ponte sull'Alcantara; Il teatro di Taormina; Veduta di Taormina; La cappella sotterranea della cattedrale di Messina; Veduta di Messina; La cattedrale di Palermo; Veduta di Monreale; Il chiostro dei Benedettini a Monreale. (*Per le illustrazioni contenute in D'Ostervald, 1822-26 e nell'ediz. it. della medesima opera, v. sub D'OSTERVALD*).

**Il viaggio.** In Sicilia Gigault de La Salle effettuò un rapido *tour* nel 1820, da cui trasse dirette esperienze e vivide impressioni che gli valsero allorché da J. F. D'Ostervald (v.) gli venne affidata la redazione del testo del *Voyage pittoresque en Sicile* edito negli anni 1822-26. Nel *Voyage* la parte letteraria venne concepita e redatta, conformemente alle richieste del curatore, col rilievo e coi criteri di fedele commento alle illustrazioni, di cui le toccava di accrescere il valore documentario; preceduta da un ampio sommario storico delle vicende della Sicilia, essa si configura pertanto come una successione di ampie didascalie che nell'ordine e nel tono della trattazione realizzano una informata e vibrante rappresentazione della realtà urbana, monumentale e paesaggistica dell'isola, storiograficamente ed esegeticamente valida nel suo complesso, ove si prescinda dalla persistenza dei pregiudizi sull'architettura del medioevo, quasi una costante nei viaggiatori del tempo.

Con *Sicile* l'A. muove su altro versante. L'incarico affidatogli dagli editori Firmin Didot un decennio dopo l'uscita del *Voyage* gli commetteva non solamente un'opera descrittiva, ma un'esposizione storico-geografica globale come parte di una sorta di enciclopedia dei Paesi e dei popoli del mondo, che allora andava pubblicandosi.

Il problema dei due piani distinti e paralleli (o tre, se si vuole) sui quali rischiava di incamminarsi l'opera - geo-topografico, storico, descrittivo - venne risolto dall'A. innestando la descrizione delle grandi realtà monumentali nel contesto della narrazione delle vicende dell'isola; si avvalse in ciò, rielaborandoli, dei materiali allestiti per il *Voyage*, ma pure, poiché la trattazione storica era viziata dalla manifesta predilezione in lui per i secoli più antichi (tanto che essa può dirsi sostanzialmente si arresti ai Vespi, ove si escludano le poche pagine riferite alle vicende successive fino ai suoi tempi), ne è risultata una palese sproporzione anche negli inserti monumentali, che premia l'architettura dell'antichità classica e comunque si esaurisce con alcune escursioni nei prodotti d'età normanna. Anche la trattazione geo-topografica, con la quale si apre il testo, soffre di una tale deformazione culturale, che induce Gigault de La Salle a un costante riferirsi alla storia greco-romana, riscattata tuttavia da pagine di intensa e vivida descrittività (monte Pellegrino, l'Etna).

Non un giornale di viaggio in senso stretto, dunque, questa *Sicile*, ma un libro comunque attraverso il quale, da un francese che in Sicilia - seppur senza finalità diaristiche - aveva viaggiato, l'isola veniva offerta alla curiosità intellettuale dei compatrioti nelle coordinate della sua geografia, della sua storia, di quelle che a uno spirito sensibile alla cultura archeologica apparivano le sole emergenze monumentali meritevoli di rilievo e ricordanza.

**Bibliografia.** Di Matteo, *Introduzione a J.F. D'Ostervald*, 1987, p. 12; Mazarella, *La Sicilia*, 1989, pp. 7-12; Tuzet, *Voyageurs*, 1945, pp. 105-122 e 206-210.

### GIGLI Lorenzo

Giornalista e scrittore, n. a Brescia nel 1889, m. a Torino nel 1971. È stato direttore del "Diorama letterario" e dell'"Illustrazione del popolo" di Torino e redattore della pagina letteraria della "Gazzetta del popolo", autore di opere di narrativa, di saggistica letteraria, di teatro e traduttore di opere della migliore letteratura francese e anglo-americana.

**L'opera.** *Mattinata di grazia a Siracusa*, in "Sicilia", Palermo, a. XII, 1964, n. 42, pp. 50-53.

**Il viaggio.** L'articolo narra di una visita (nel 1964?) nel Museo di Siracusa, con la guida di una giovane archeologa, per ammirarvi un antico medagliere.

### GIORGIO II, duca di Sassonia-Meiningen (Georg II von Sachsen-Meiningen)

Principe tedesco, n. a Meiningen nel 1826, m. a Bad-Wildungen nel 1914. Ufficiale dell'esercito prussiano, vi raggiunse il grado di tenente generale (1863); successe al padre nel governo del ducato nel 1866; nel 1870 prese parte alla guerra contro la Francia. Fu grande protettore delle arti, in specie del teatro.

**Il viaggio.** Giunse in Sicilia il 29 dicembre 1853, sbarcando a Palermo dal pacchetto ordinario proveniente da Napoli; ripartì da Messina per Napoli il 2 febbraio 1854. Del suo seguito faceva parte il medico di corte Albert Gustav Carus (v.), che redasse il diario del viaggio.

### GIORGIO V (George Frederick Ernest Albert), re di Gran Bretagna, Irlanda e dei Domini britannici d'oltremare, imperatore delle Indie

Sovrano inglese, figlio di Edoardo VII (v.), n. a Londra nel 1865, m. ivi nel 1936. Sposato dal 1893 con Vittoria Maria, principessa di Galles dal 1901, salì al trono nel 1910. Regnò con fermezza, intestandosi il merito di un energico comportamento durante la prima guerra mondiale.

**Il viaggio.** Seguendo la tradizione del padre, questo sovrano percorse nella primavera del 1925 con lo yacht reale "Victoria and Albert" in crociera le acque del Mediterraneo; in verità, la crociera gli era stata suggerita dai medici per favorirne la convalescenza da una bronchite. Viaggiava con la consorte e con altri membri della famiglia reale: la sorella Vittoria e il figlio, principe Giorgio duca di York, il futuro Giorgio VI. L'11 aprile fece approdo a Palermo, dove i sovrani si dedicarono a un giro turistico, frequentando anche le botteghe degli antiquari; visitarono successivamente Messina, Taormina, Siracusa. Il 21 aprile salparono per Malta.

**Bibliografia.** Trevelyan, *Principi*, 1977, p. 353.

### GIOVANNA d'Aragona, regina di Napoli

Nipote di Ferdinando il Cattolico, aveva sposato nel 1496 Ferdinando II d'Aragona, re di Napoli, detto Ferrandino (v.), del quale rimase vedova dopo pochi mesi, per l'improvvisa morte di questi, stremato nella fase conclusiva della vittoriosa guerra contro gli Angioini per la riconquista del Regno.

**Il viaggio.** Proveniente da Napoli, che aveva lasciata per il timore

delle armi francesi, la regina Giovanna giunse a Palermo con una flotta di sei galee l'11 agosto 1500. Accolta con sommi onori dal viceré e dalle massime autorità del Regno e della città, rifiutando ogni festa, fu accompagnata nel palazzo Ajutamicristo, dove, rigidamente in abito luttuoso, risiedette per alcuni giorni; si trasferì quindi, accompagnata da uno stuolo di nobili, per via di terra a Mazara, città reginale, dove si trattenne pochi mesi, poiché l'anno seguente si trovava già a Napoli, alla vigilia della cessione della città ai Francesi.

**Bibliografia.** Di Blasi, *Storia del Regno*, II, 1846, p. 679; Villabianca, *Processioni*, 1989, pp. 130-132; Id., *Le feste reali*, 1991, pp. 66-68.

### GIOVANNI II d'Aragona, conte di Pegnafiel, re di Sicilia, v. ALFONSO V il Magnanimo, re d'Aragona, I di Napoli e Sicilia

### GIOVANNI D'AUSTRIA (Don)

Ammiraglio e generale, il più famoso del suo tempo, figlio naturale di Carlo V d'Asburgo e di Barbara Blomberg, n. a Ratisbona in Baviera nel 1545, m. a Bouges presso Namur nel 1578. Capitano generale della flotta del Mediterraneo, sbaragliò nel 1568 i barbareschi a Orano, Algeri e Malzaquivir; l'anno seguente dispersi i Moriscos della Spagna meridionale; generalissimo della flotta cristiana nella guerra contro i Turchi, vinse a Lepanto nel 1571; nel 1573 prese Tunisi, ottenendo la nomina a Luogotenente generale d'Italia e due anni dopo a governatore delle Fiandre.

**Il viaggio.** Il primo contatto con la Sicilia don Giovanni d'Austria lo ebbe nel mese di agosto del 1571, allorché nel porto di Messina si concentrò la poderosa flotta della cristianità, che due mesi più tardi a Lepanto avrebbe conseguito la memorabile vittoria sull'orgoglio ottomano. A Messina quel principe fece ritorno nel gennaio successivo, e da qui, dopo breve soggiorno, con una squadra di sette galee, il 1° febbraio 1572 si diresse alla volta di Palermo; dovette trattenersi, nel tragitto, qualche giorno a Cefalù, costretto da una bufera, e altra sosta dovette fare nella baia di Solanto per attendere che nella capitale fosse ogni cosa apprestata per riceverlo; il 10 febbraio, finalmente, sbarcò nella capitale, onorato per più giorni con grandiosi apparati festivi, giostre e tornei. In questo tempo, alloggiando nel palazzo reale, visitò molti luoghi della città, e fra l'altro i conventi degli Ordini; si recò anche a visitare il monastero di San Martino delle Scale, dove si trattenne a soggiornare nei tre giorni che precedettero il Sabato Santo, per passare quindi a Monreale, desideroso di visitare il famoso duomo guglielmino; dopo la metà di aprile fece ritorno a Messina, dove lo richiamavano gli affari della flotta.

Dimorò in questa città per un intero anno, e bisogna credere che non abbia in tanto tempo trascurato di visitarla e di darsi a cavalcate nei dintorni; al principio di maggio del 1573, al comando di una flotta di ottanta galee e di molte navi da carico, cabotando lungo la costa meridionale della Sicilia, navigò alla volta di Marsala, dove si ancorò (fece in quella circostanza disgraziatamente interrare il porto), attendendo i venti favorevoli per muovere su Tunisi; preso successivamente quel Regno, si recò a Palermo, dove il 2 novembre 1573 gli furono fatte nuove festose accoglienze; quindi fece ritorno a Messina, donde, dopo breve sosta, si

trasferì con la flotta a Napoli per svernarvi. Ritornò ancora una volta a Palermo con una flotta di sessanta galee nella primavera del 1574 ai segnali di una nuova minaccia turca, per spostarsi indi a Trapani, reputata più favorevole a un eventuale sbarco del nemico, che operava allora in forze intorno alle coste dell'Africa settentrionale; ma, poi che gli Ottomani, ritolta Tunisi agli Spagnoli, ebbero ripresa la strada del Levante, fece ritorno a Palermo, desideroso di recarsi in Spagna, e il 19 ottobre lasciò per sempre la Sicilia.

**Bibliografia.** Consoli, *Don Giovanni d'Austria*, 1999, p. 30; Di Blasi, *Storia cronologica* (1790), 1974, II, pp. 164-175; Id., *Storia del regno*, 1847, III, pp. 77-81; Villabianca, *Processioni*, 1989, pp.142-143; Id., *Le feste reali*, 1991, pp. 84-86.

#### GIRAUD Albert, pseud. di Marie-Émile-Albert KAYENBERGH

Medico e poeta belga, n. a Lovanio nel 1860, m. a Bruxelles nel 1929. Di gusto parnassiano, aderente al movimento letterario della "Jeune Belgique", fu raffinato ed elegante cesellatore di versi, oggi raccolti in *Œuvres* (voll. 4).

**L'opera.** *Notes et impressions de voyage en Sicile au cours de l'année 1906*, estr. dal "Bulletin de la Société libre d'émulation du commerce et de l'industrie de la Seine Inf.", 1908, Rouen 1909, pp. 20, con dis. n.t.

**Esemplari.** BNF, 8° K.Pièce.1197; BSGP, BR.59.100.

**Le illustrazioni.** Veduta di Messina verso la Palazzata; Il prospetto del duomo di Messina; Veduta di Messina dall'alto verso lo Stretto; Veduta parziale di Taormina; Gli Scogli dei Ciclopi; Veduta di Catania dal mare con l'Etna; Veduta parziale della cattedrale di Palermo.

**Il viaggio.** Proveniva da Napoli, donde era partito l'8 giugno del 1906 col postale in servizio sulla rotta per Messina: membro del Comité du Congrès d'Assistance, Giraud viaggiava con gli altri componenti del sodalizio allo scopo di visitare gli stabilimenti ospedalieri della città. La prima visita fu però per il Comune, quindi per il duomo e per le altre attrattive del sito; nel pomeriggio, la corsa in treno lungo la costa fertile e florida, odorosa di limoni e di aranci, fino alla pittoresca Taormina; ma fu breve qui la sosta malgrado la bellezza del luogo, ché presto occorre strapparsi a quel paese incantatore, essendo il Comitato atteso in serata a Catania. L'indomani, dopo una rapida visita della città, la corsa in treno alla volta di Palermo.

Sebbene si svolgesse attraverso le aree interne dell'isola, ben lungi dai sorprendenti scenari della costa, anche questo trasferimento offerse interessanti punti di osservazione. Dal finestrino Giraud notava il rapido mutare del paesaggio: dove prima erano giardini di aranci, ora era il regno dei cereali; il convoglio oltrepassò Agira, Castrogiovanni (l'odierna Enna), più oltre raggiunse il mare, attraversò un florido territorio di aranci e limoni, finché fu a Palermo, «grande et belle ville». Era la sera del 10 giugno; il giorno appresso il gruppo dei viaggiatori lo inaugurò con la visita alla cattedrale e alla Cappella Palatina, poi i doveri del proprio ufficio lo condussero al nuovo edificio manicomiali, di cui Giraud approvò la posizione e l'organizzazione, quindi alla panetteria comunale; la giornata fu conclusa dalla visita a Villa Giulia e all'Orto Botanico.

Quella sera stessa, con un tempo magnifico, il gruppo ripartì col po-

stale per Napoli; davvero sembrava che tutto avesse voluto concorrere, annotava conclusivamente Giraud, «pour ne nous laisser que des souvenirs agréables de notre excursion en Sicile».

#### GIRAUDEAU DE ST. GERVAIS Jean

Medico igienista francese, n. a Saint-Gervais (Vienne) nel 1802, m. a Bauffremont (Seine-et-Oise) nel 1861. È autore di opere scientifiche sul colera e sulle malattie veneree e di un dizionario ragionato di medicina.

**L'opera.** *L'Italie, la Sicile, Malte, la Grèce, l'Archipel, les Iles Ionniennes et la Turquie. Souvenirs de voyage historiques et anecdotiques*, 2ª ed. Parigi 1835, pp. 404. La Sicilia alle pp. 126-178.

**Esemplari.** SSP, Pitre (A).II.C.42; BNN, F.Doria.II.172; BNF, K.11607 e G.24023.

**Il viaggio.** L'escursione di Girardeau in Sicilia prese le mosse il 15 aprile 1832 da Napoli, dove il francese era giunto dopo avere attraversato la Svizzera e buona parte dell'Italia. Imbarcatosi per un viaggio in Oriente sul piroscafo a vapore "Francesco I" messo a disposizione dal governo napoletano, Girardeau toccò Messina e Catania, da dove si spinse a Malta e da lì in Oriente; in agosto era di ritorno a Malta, donde nello stesso mese raggiunse Agrigento e infine Palermo, ultima tappa prima di intraprendere la rotta per Napoli.

In Sicilia il viaggiatore giunse, com'egli stesso dichiara, «plein de souvenirs du passé où dominaient de colossales figures, mais avides surtout d'émotions présentes». L'arrivo a Messina gli offrì l'occasione di rievocare gli effetti del terremoto del 1783, ancora rilevabili nella città; in buona sostanza, questo primo impatto con la realtà siciliana fu poco felice: «Le séjour de Messine n'est agréable pour les étrangers que lorsque, par leur opulence, ils peuvent se procurer toutes les commodités de la vie (...). La nuit les pauvres et les insectes vous poursuivent sans relâche». Le donne almeno? «En général elles me parurent grandes, assez bien faites, d'une démarche facile, mais médiocrement jolies. A peu d'exceptions près, je m'aperçus qu'elles dansaient sans grâce (...). Du reste, mises sans goût» (si riferiva a un ballo - cui partecipò - dato in onore del re, che in quei giorni medesimi si trovava a Messina).

Rimessosi in mare per Catania, costeggiando il litorale jonico poté ammirarne la bellezza. Ma Catania gli ricordò l'imprevidenza, la miseria e la sporcizia di Portici: «Toutes deux, imprudentes et joyeuses, ont l'air de se jouer des volcans qui les dominent»; gli abitanti erano «insoucians de l'avenir»; nelle piazze e davanti alle chiese notò una moltitudine di poveri e oziosi, trovò gli alberghi meschini e maltenuti, deplorò l'avidità degli albergatori, la corruzione dei costumi, il cinismo della giustizia, l'indolenza degli abitanti. ... questa città si fermò quattro giorni, che impiegò nella visita alle antichità, alla pubblica biblioteca, al museo Biscari e in qualche serata a teatro; fece, quindi, come si è detto, rotta per Malta e per l'Oriente.

In agosto era ancora in Sicilia e sbarcava a Girgenti (Agrigento), città che, a parte l'interesse suscitato dagli dalla visita ai templi e alla cattedrale, non gli riservò che penose impressioni. Soprattutto la gente non gli piacque: era «paresseuse, inuolente, sans énergie»; e incalzava: